



BLOG



PRESENZE D'AFRICA/1: L'ARRIVO (IN TAXI)

di Jacopo Tomatis

«E suonano le vuvuzela?» chiede serio il tassista che mi sta portando al parco delle Cascine. Gli ho appena spiegato che sto andando a un festival di musica africana: nei reportage di “Songlines” arriva sempre con il dialogo con i tassisti locali, saggi prodighi di consigli d’ascolto, e dalla cui radio giunge sempre la “musica più in voga del momento”. Il mio tassista ascolta una cosa che sembra Ivan Graziani (sono a Firenze e – comunque - ammetto che funziona), è decisamente di destra e inveisce contro lo sciopero dei trasporti. Il festival è Presenze d’Africa – prima esportazione fiorentina del Festival au Désert di Timbuctu (organizza Fabbrica Europa). Tre giorni dedicati all’Africa all’anfiteatro delle Cascine, in uno spazio che – mi spiegano i fiorentini, non il tassista che ormai si è allontanato ascoltando Battisti – da anni non ospitava concerti, dopo un momento di gloria generazionale («la nostra Woodstock»). Il pubblico è meravigliosamente anomalo: giovani alternativi, famiglie, famiglie di giovani alternativi; tanti immigrati, tutti insieme sul grande prato o sotto la “tenda tuareg” montata in un angolo. La serata prevede i maliani Amanar, tuareg rivelazione dell’ultimo festival del deserto e ultimi di una serie di allievi dei Tinariwen. Suonano come i maestri (compaiono anche canzoni sentite sui dischi della band tamashek), ma più “panafricani”, con meno blues ipnotico e più leggerezza: aiutano le tastiere, quelle soulful di Jean-Philippe Rykiel e quelle più naïf del tastierista del gruppo: squarci di kitsch-synth anni Ottanta, talmente fuori bersaglio da suonare perfettamente adeguati al clima, e dannatamente divertenti: il pubblico ci mette due pezzi, poi capisce e comincia a ballare. Essendo una festa, affiorano gli ospiti: come Hamid Drake – che in due brani alza il tono della sezione ritmica, o come Cheick Tidiane Seck, che smanetta con i preset della citata tastiera (una Yamaha, per la cronaca), e si diverte un mondo anche lui: sarà di scena anche domani, sabato, per quello che a cena ha definito un grande «bordel organisé»: sono previsti qualche decina di musicisti sul palco. Tutti invitati, anche i tassisti nostalgici.

Guarda le immagini su Facebook

<http://www.festivalpresenzedafrica.eu/>

10 luglio, 2010 - 09:44



PRESENZE D'AFRICA/2: CLIMA AFRICANO

di Jacopo Tomatis

In modalità festival, con le orecchie bene aperte, mi sono addentrato in una Firenze dal clima africano. Poche le soddisfazioni acustiche del paesaggio sonoro – se si escludono un paio di versioni di Bocelli suonate alla chitarra classica da un inglese in Piazza della Signoria, e la canzone del Radio Taxi che accompagna tutte le telefonate per avere una macchina (immagino si intitoli “Radio Taxi”, che è anche l’intero contenuto del testo). Pochi suoni ma, indirettamente stimolato dal Festival ad Désert, la scoperta di una Firenze multietnica - e contro-turistica - ricchissima. Una “presenza” africana che fa del festival alle Cascine qualcosa di diverso dal solito “marziano” calato sulla terra con il suo carico di alterità. Il simbolo di questa afro-toscanità è Gabin Dabiré, che in Toscana ha casa e accento, e che arriva sul palco per la lunghissima festa finale, una jam session diretta da Cheick Tidiane Seck che accosta musicisti già incontrati nel corso della tre giorni e new entry, fra Italia, Africa e India. Brillano nel vasto numero il carismatico Badara Seck e la siciliana Matilde Politi, interprete anche di un interessante set acustico in primissima serata.

Le musiche che si generano non sono tutte riuscite: peccano per eccesso di tecnica e di entusiasmo, e finiscono a tratti appiattite in una funk-fusion non troppo originale. È un peccato, ma è un peccato perdonabile (perché se da solo l’incontro tra musicisti non basta a fare la musica bella, va accettato come semplice luogo dell’esperimento) e emendabile: perché – speriamo - i progetti ascoltati avranno modo di affinarsi e crescere nel tempo, in attesa del festival “madre”, in gennaio a Timbouctou.

La serata si era aperta con Vieux Farka Touré, che - a dispetto del nome - è giovane e – come indica il nome – è figlio del grande Ali, e non lo nasconde. Il giorno prima avevamo visto negli Amanar un aggiornamento in chiave meno locale e meno classica della musica dei Tinariwen, loro padri adottivi. Un tragitto verso il mondo che ritroviamo anche in Vieux, il cui “african blues” suona meno classico – in rapporto al suono del padre – e più libero, capace di virare ora verso le altre musiche del continente, ora – complice la distorsione – verso il blues-rock inglese, con elettrizzanti passaggi che rimandano ai Cream, e non solo nello stile chitarristico. Anche questa è una delle chiavi di lettura della prima (sperimentale e riuscita) edizione del Festival au Désert - Presenze d’Africa: musiche africane non classiche, non scontate, esaltanti e non esaltanti, ma tutte libere di fare un po’ come gli pare.

<http://www.festivalpresenzedafrica.eu/IlProgramma.htm>

11 luglio, 2010 - 19:00